

## Libri

## Il Premio Bergamo alla storia familiare di «Organsa»

Il Premio Bergamo 2021 va alla scrittrice Mariangela Mianiti con «Organsa», la storia di una famiglia del Parmense  
GUERCIO A PAGINA 34



Mariangela Mianiti BEDOLIS

*C'era una volta Twitter*

*La felicità nelle persone intelligenti è la cosa più rara che conosca*

ERNEST HEMINGWAY

# Premio Bergamo alla storia di Aurelia

**La finale.** Vince «Organsa» di Mariangela Mianiti: una famiglia si riscatta lottando per l'istruzione della figlia. Secondo «Splendi come vita» di Mariagrazia Calandrone. Il presidente Rocchi: tornare in presenza la nostra vittoria

## VINCENZO GUERCIO

«Donna mistero senza fine bello». E due donne sono salite ai primi due posti della classifica finale del Premio Nazionale Narrativa Bergamo, che ha celebrato ieri pomeriggio, per la prima volta nella austera venustà dei portici del Palazzo della Ragione, la sua cerimonia finale. Mariangela Mianiti, con «Organsa» (Il Verri, 2021), ha vinto la XXXVII edizione del concorso con 43 voti, precedendo «Splendi come vita» (Ponte alle Grazie, 2021) di Mariagrazia Calandrone (30 voti). Al terzo posto, con 11 voti, «Nel nome del diavolo» (il Saggiatore, 2020) di Lorenzo Alunni, seguito al quarto, con 9 voti, da «Il grande lottatore» di Antonio Franchini (NN, 2020). Infine «I Pellicani» (Miraggi Edizioni, 2020) di Sergio La Chiusa (6 voti). Chi avrebbe immaginato, il 27 aprile del 2019, giorno della cerimonia di premiazione di 2 anni fa, «quello che sarebbe successo dopo? Forse solo uno scrittore alla Philip Dick», esordisce il presidente del Premio, avvocato Massimo Rocchi. «Libri e letteratura escono piuttosto bene da questi 18 mesi, uno dei pochi settori che non hanno particolarmente sofferto, e ci hanno aiutato molto. Questa cerimonia di premiazione dimostra quanto sia importante, però, poter tornare a vedersi, confrontarsi con gli

scrittori, dal vivo», cosa non surrogabile dalla tecnologia.

Dopo i saluti istituzionali, dell'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo Nadia Ghisalberti, del magnifico rettore dell'università, Remo Morzenti Pellegrini, di Antonio Terzi libraio e presidente Confesercenti, di Dario Zoppetti per la Fondazione della Comunità Bergamasca, arrivano le puntuali, documentate interviste di Max Pavan ai cinque finalisti, nel segno di garbo, senso dei tempi giornalistici, arte della chiusa. Introdotta, ogni volta, dalla lettura di excerpta dei libri dalla voce dell'attore e doppiatore Niseem Onorato. «Organsa» racconta una storia familiare, in un paese della provincia parmense, tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Già il titolo dà conto dell'operazione linguistica condotta dalla Mianiti, un doppio registro, un italiano segnato/interludato da continui affioramenti dialettali, una mistilingua omologa alla realtà e cultura di ambiente e personaggi

■ **La vincitrice: sapersi informare, avere l'umiltà di non giudicare valori imprescindibili**

rappresentati. Al centro una madre, Luisa, una figlia, Aurelia, e i due nonni, che esercitano, sulla prima, una loro forma di familiare oppressione/coercizione. Luisa è andata a Parma per studiare da sarta, e quel mestiere vorrebbe fare, lavorando tessuti delicati e preziosi come l'organza-«organsa» del titolo. Ma i suoi genitori le impongono di lavorare nell'osteria di campagna che hanno deciso di prendere in gestione. Luisa vive la sua vita di frustrazione, operosa e silente, ma «trova il suo riscatto nella figlia, Aurelia», dal cui punto di vista è raccontata la storia. Con rinunce da schiavi Luisa e il marito sono riusciti a farla studiare, «studio e conoscenza sono strumenti fondamentali per diventare più indipendenti», spiega l'autrice. E infatti Aurelia andrà a Milano e si costruirà una vita sua, fuori dalle buie coercizioni di cui è stata testimone. Attraverso lo sguardo e l'ascolto, «impara a prendere la parola», e con questo «si interrompe la linea del danno». Dell'importanza dello studio, della parola, è consapevole anche il padre, semianalfabeta, che è disposto a pagare la figlia perché lo istruisca. «Per le donne, a quel tempo, era impossibile liberarsi», continua la Mianiti. «La libertà che resta loro è battersi per i figli». Lì persino la silenziosa, remissiva Luisa «di-

venta una leonessa». Il femminismo «è l'unica rivoluzione riuscita del Novecento. Ma c'è ancora molto da fare, contro stereotipi e luoghi comuni, contro l'analfabetismo di ritorno. Sapersi informare, avere l'umiltà di non giudicare, di non decidere se non si sa abbastanza, sono valori imprescindibili, anche all'interno delle famiglie». Perché la famiglia non è solo la tanto aureolata, imprescindibile cellula prima del corpo sociale: «in famiglia succedono cose tremende».

Le votazioni pervenute sono state 99 su 132 aventi diritto, ha informato la segretaria e colonna portante del Premio, Flavia Alborghetti. Prima della lettura dei voti, il racconto di un'esperienza di imprenditoria illuminata: Danilo Dadda, ad della Vannoncini spa, e la collega Anna Bonaccorsi, hanno illustrato l'innovativa iniziativa voluta da Dadda in azienda: la creazione di un «Book club dei muratori», per incentivare la lettura come fattore aggregante fra i dipendenti: per ogni libro letto e presentato alle «riunioni di coordinamento» fra i 90 collaboratori, il lettore-presentatore riceve un bonus in busta paga. «Si impara a conoscere un collega più a fondo e in maniera diversa, si crea maggiore coesione. Questo contribuisce indirettamente ad aumentare la produttività».



Massimo Rocchi premia Mariangela Miniati FOTO BEDOLIS